

Lo spaesamento paesaggistico di Fiorella Ilario

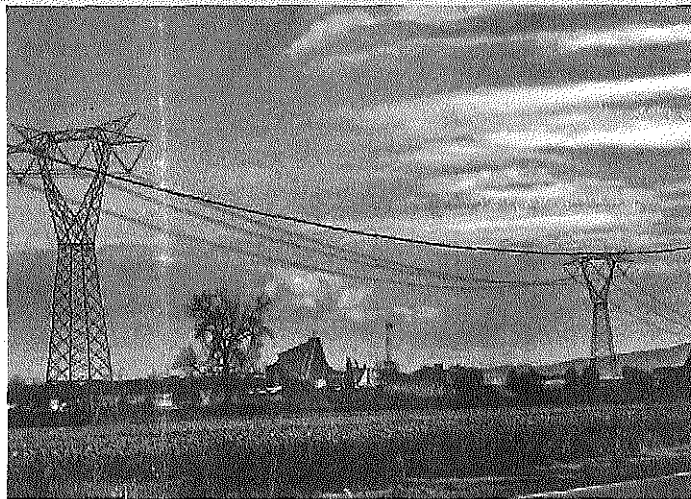
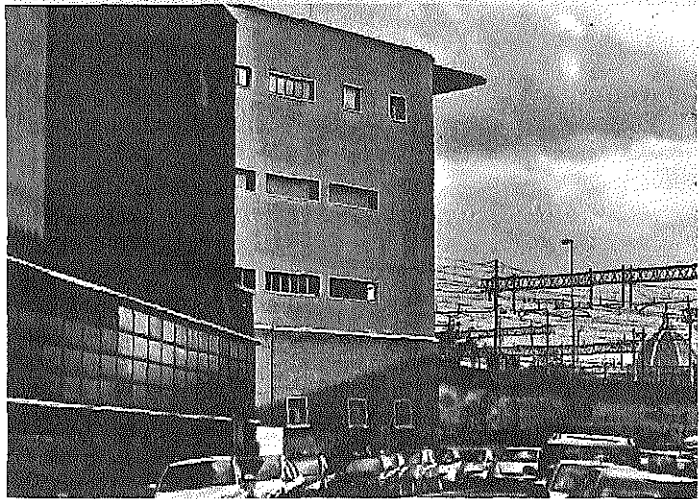
La mostra alla Badia Fiesolana

*«In te la luce ancora trovava luce,
oggi non più che al giorno primo
già amotta»*
"Personae Separatae" E. Montale

L'idea del limite ultimo oltre il quale si apre il baratro del non conosciuto, dell'irriducibilmente Altro ha ossessionato da sempre la cultura e l'esperienza umana. Ma nel tempo della globalizzazione che ha reso valicabile e dunque impalpabile ogni confine e nell'epoca di sviluppi tecnologici inconcepibili solo qualche anno fa, dove si sposta questo limite? Quali orizzonti delimita oggi il Finisterre? Fiorella Ilario cerca queste risposte catturando la luce della città ai suoi estremi con una bella mostra alla Badia Fiesolana (18 marzo - 4 aprile Istituto Universitario Europeo, con il patrocinio della Fondazione Michelucci). Quel limite si è ormai collocato dentro gli orizzonti conosciuti, finanche consueti e certo stereotipati della città che vive del suo stesso mito: è lì l'orrido, l'inconcepibile, nelle frange estreme dove le immagini da cartolina si scontrano con la realtà dello spaesamento, di solitudine interiore. Non c'è presenza umana in queste foto, ma non per questo ci dicono meno delle vite che sono destinate a riempirle. La bottiglia contenente l'S.O.S. non ha raggiunto destinazioni di speranza e s'infrange sul montaliano scoglio, a Finisterre. C'è uno strappo fra i luo-



Filippo Brunelleschi - Il Duomo di Firenze, Angiolo Mazzoni - La centrale termica - Firenze, Giovanni Michelucci - La chiesa dell'autostrada



ghi della città; è una lacerazione longitudinale, che attraversa e separa persone e identità. Le istantanee di Fiorella Ilario registrano, dagli alti bastioni dai quali Ernesto Balducci e Giovanni Michelucci conversavano sull'Uomo planetario, questa condizione estrema con ruvida poetica. La città, quella costruita e fotografata in serie impercettibilmente ma abissalmente diverse, è un pre-testo; sta prima e altrove il racconto della città documentata, violentata, imminente, contemplata o ignorata dalle nostre distratte esistenze quotidiane. "Fotografie filosofiche" le chiama Fiorella Ilario; citando "Per una filosofia della fotografia", il saggio di Vilém Flusser dove sostiene che "Il compito della filosofia della fotografia è interrogare i fotografi sulla libertà". Liberi anche dagli stereotipi della società dell'immagine che, ad esempio, ci impone la cupola del Brunelleschi sempre al centro di ogni immagine di Firenze, incombente ed ingombrante, ma comunque ineludibile; laddove la Ilario lo ferma sullo sfondo. Oppure lo stadio "Franchi" teatro di sfide sportive e inondato di viola; mentre qui è colto nel suo vuoto e statuario bianco&nero. O ancora la distanza della chiesa dell'Autostrada, icona irraggiungibile e sconosciuta dell'ambizione del moderno, sbattuta sul fondale di un orizzonte desolato. Non c'è intento didascalico, né di denuncia sociale, tanto meno risposte a domande che pure sono poste. Dove finisce la terra conosciuta? Chi può indicarci il varco, segnare la "via di fuga / labile come nei sommossi campi / del mare spuma o ruga. ... Il cammino finisce a questa prode / che rode la marea col moto alterno". ("Casa sul mare" di Eugenio Montale).

s.siliani@tin.it
culturafirenze@ilnuovocomiere.it